

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

81 1731

Arnibale

No. 1. Arciolo

L. Varricij

M. Barpova. Nicole

di pag. 60.

Marco Corniani

M. dei signori.

ALE

RAMM.

IANI

ROTTI

BRAIDENSE

7

NO

V.M

A. 645.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

817

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE





*In Venezia MDCCXXXI.  
Per Carlo Buonarrigo.  
con licenza de Superiori.*



## ARGOMENTO



Nnibale discacciato da Cartagine sua Patria, per aver consigliato, che dovesse proseguirsi la guerra contro i Romani, doppo di essersi ricoverato presso Antioco Re dell' Asia non vedendosi sicuro sotto la di lui fede per e farsi rappacificato co' Romani, si portò in Bitinia sotto l' ombra di Prusia Re di questa ( che per maggior commodo della Musica si chiama Nicomede ) in favor del quale guerreggiando, dissece, e tolse il Regno ad Eumene Re di Pergamo, facendone prigioniero il Fratello Attalo, Ma sopraggiunto Flaminio legato di Roma a chiedere, che gli fosse consegnato Annibale, e vedendo questi vacilla-

A re a

2  
re a tal richiesta lo stesso Rè di Bis-  
tina così beneficato, si uccise da se-  
stesso, pigliando il veleno, che seco  
portava in un Anello. Così scrive Plu-  
taro. Quello di più, che si legge nel  
Dramma, è finzione Poetica, secondo lo  
fece comparire Monsù Tomaso Cornelio  
Tragico Francese nella sua Tragedia,  
Intitolata la morte d'Annibale.



PRotestasi l'Autore, tutte le pa-  
role, ed i sentimenti, i quali  
fossero lontani da Dogmi della  
Cattolica Religione, doverli ri-  
guardare come proferiti da Perso-  
ne, che vissero nelle tenebre dell'  
Idolatria e dallo stesso apertamen-  
te condannarsi.

*La Scena si finge in una Città neutrale fra i Regni di Bitinia, e di Pergamo.*

*La Musica è del Signor Nicola Porpora Maestro delle Figlie di Coro del Pio Ospedale degl' Incurabili.*

*Le Scene sono d' invenzione delli Signori Federico Zanoja, e Francesco Zanchi.*

**INVENTORE DEGL' ABITI.**

*Il Sig. Giuseppe Cirini.*

**MUTAZIONE DI SCENE.**

**NELL' ATTO PRIMO.**

Deliziosa con Veduta del Palazzo Reale.

Sala d' Udienza con Trono.

**NELL' ATTO SECONDO:**

Cortil Regio.

Galleria, Contigua agl' Appartamenti Reali.

**NELL' ATTO TERZO.**

Appartamenti Terreni.

Sala Regia.

**MUTA-**

**A 3**

**AT-**

# A T T O R I.

**ANNIBALE** Cartaginese.

*Il Signor Angelo Amorevoli.*

**ELISA** sua Figlia.

*La Sig. Maria Giustina Turcotti  
di Firenze.*

**NICOMEDE** Re di Bitinia.

*Il Signor Gaetano Valletta Vir-  
tuoso di Camera di S. A. R. il  
Gran Duca di Toscana.*

**ARSINDA** Sorella di Nicomede.

*La Signora Giustina Eberhard.*

**ATTALO** Fratello di Eumene Re  
di Pergamo.

*Il Sig. Angelo Maria Monticelli  
Milanese.*

**FLAMINIO** legato di Roma.

*La Signora Rosa Cardina.*

ATTO

# ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

*Deliziosa.*

*Elisa, che stà à sedere sopra un de  
Sedili di Marmo pensosa,  
ed Annibale.*

*An.* **I**N sì romita parte  
Figlia sola così, che far, che pensi?  
Sospiri? umido il ciglio  
Mostri di pianto, e mesta  
Ti vogli à me, che debolezza è questa?

*El.* Signore, hò ben ragione,  
Di piangere, e dolermi:

*An.* Forse, Flaminio.....

*El.* In dubbio

Più non sono i tuoi casi: à Nicomede  
Ambasciator di Roma  
Giunse Flaminio, e prigionier ti chiede

*An.* E potrà Nicomede  
L' honor, la data fede  
Così porre in oblio?

*El.* Ration di Regno  
Non hà tanti riguardi.

*An.* E questo è il tuo timor? Forse non sono  
Arbitro de miei giorni? In poter nostro  
Se il vivere non è, la morte è almeno.

*El.* L' invito tuo coraggio

A 4

Ti



8            A T T O

Ti fa così parlar, mà se sapessi;  
 Quanto in mente à una figlia  
 E crudele il pensier, che le dipinge  
 In periglio fatale il Genitore  
 Vedrei men coraggioso il tuo gran cuore  
*An.* D' un Padre qual' io sono  
 Chi favella in tal guisa è figlia indegna:  
 A te rechi spavento  
 Più la mia schiavitù, che la mia morte,  
 E se quella con questa  
 Fuggir poss'io, di che temer? Rasciuga  
 Quelle lagrime vili,  
 Armati di costanza, e ad onta ancora  
 Della più cruda forte,  
 Mostra, che sei mia prole, e che sei forte:  
 Le mie catene  
     Ti dian spavento:  
 Morir conviene,  
 Pria, ch' un momento  
 Da noi si perda  
 La libertà  
 Se col mio core  
 Viver saprai,  
 L' ingiusta sorte  
 Non temerai  
 Terror la morte  
 Non ti darà  
                     Le mie &c.

SCE-

P R I M O.

S C E N A II.

*Elisa, ed Attalo con Guardie.*

*Att.* **N**On ti rechi stupor, se à te ne vengo  
 Importuno così. Non soffre amore  
 Troppo lunghe dimore                    (to.  
 Quando con viva fiamma accende un pet-  
*El.* Se il favellar d'affetto,  
 Prence, sù labbri tuoi, mi fu molesto,  
 In punto si funesto  
 Mi dà troppo tormento,  
 Lasciami in pace, ò se parlar mi vuoi  
 (Alta forte rubella  
 Perdona il mio rigor) cangia favella.  
*Att.* Se cangiar non poss'io  
 L' innamorato cor, cangiar le voci  
 Come potrò?  
*El.* Signor ( fingere è d' vopo  
 Per togliersi alla pena ) io ben ravviso,  
 Ch' altro ch' un' alma fida  
 Doppo tante ripulle  
 Potria seguir l' incominciata impresa,  
 Non mi resta difesa  
 Contro il tuo amore ormai, vivi sicuro  
 L' affetto, che si deve  
 Al tuo merito, al valor prometto, e giuro.  
*Att.* Oh desiate voci io pur v' ascolto,  
 Dunque l' affetto mio? .....

A 5

SCE-

## SCENA III.

*Arsinda, e detti*

*Ars.* **S**iegui infedele, (grato)  
 Obblia la fè, che à me giurasti in-

Mà non lagnarti poi,

Se mi cangio ancor' io..

*Att.* (O' periglioso inciampo)

*El.* Prence, che ascolto? ad. Att.

Con qual cor, con qual fronte

Un omaggio dovuto

Ad un' altra beltà porti in tributo?

*Att.* Potrei.....

*Ars.* Che dir potresti?

Con quei nuovi pretesti,

Si nota infedeltà velar pretendi?

*El.* Principessa, mi è noto,

Quanto da me, dal Genitor si debba

Al tuo Germano, à te; sò quanto devo

Al mio sàgue, al mio cor: con fiamma eguale

Sempre vi accenda amore,

Ne in me ti dia timore una rivale..

In seno accogliere

Si dolce affetto

Non sà quest' anima

Che hà sol diletto.

Di sempre vivere

In libertà

Ad altre imprese

Rivolsi il core

Più di me degne

Del Genitore

Che

P R I M O. 11

Che Roma un giorno  
 Rammenterà In seno &c.

## SCENA IV.

*Arsinda, ed Attalo.*

*Ars.* **A**ttalo, che risolvi?

Vedi quanto cortese

T'accoglie Elisa il tuo novello affetto

Seco non puote aver maggior diletto..

*Att.* Se non giungeva Arsinda

A turbare importuna

La superata impresa,

Io bramar non potea maggior fortuna..

*Ars.* Veramente in tal guisa

D' Arsinda, e Nicomede

Ricompensar tu dei l'amor, la fede..

*Att.* Sentimi Principessa.....

*Ars.* E ancor pretendi,

Che t' ascolti, e ti soffra?

A troppo gran cimento esponi, indegno..

La sofferenza mia..

Abbastanza oltraggiasti

L'amore, e il sangue mio, così ti basti..

Giacche d'oltraggiarmi

Non senti rossore,

Di te vendicarmi

Ingrato saprò..

Verrà quel momento,

Che tutta rigore

Del tuo pentimento

Pietà non aurò.

Giacche &c.

A 6

SCENA

A T T O  
S C E N A V.

*Attalo solo*

**F** Rà lo sdegno d' Elifa  
E d' Arfinda i rimproveri severi,  
Stà l' alma mia divisa;  
Perche mi dasti amore  
Tanto ad innamorarsi  
Facile il cor? Tu degl' affanni miei  
L' ingiusto autor tu sei, pur troppo io sono  
Di pietà non indegno, e di perdono.  
Non è colpa del Nocchiero,  
Se de venti frà lo sdegno  
Abbandona all' onde il legno,  
Se si lascia in preda al Mar  
Se non giova arte, e consiglio,  
Non si lagni il passeggero,  
Se col misero naviglio  
Và talora à naufragar.  
Non &c.

S C E N A V I.

Sala d'udienza con Trono, ed una  
Sedia per Flaminio.

*Nicomede con accompagnamento di nobili,  
e Soldati, e Flaminio con accompa-  
gnamento di soldati Romani.*

**Nic.** **V**enga Flaminio (parte una comparsa  
Il suo voler m'è noto,  
Ma

Ma s'ascolti, e si tenti  
Deluder, se si puote, arte, con arte:  
*Va sul Trono.*

**Fla.** Del Romano Senato *entra*  
Arbitro degl' Imperii, e difensore  
Degl' amici Regnanti à te ne vengo  
Ambasciator. Ciò, che ei per me desia  
Ottener non dispera  
Dal tuo sincero amor, dalla tua fede?  
**Nic.** Da me stesso diverso  
Giammai non mi vedrà, ciò, che tu chiedi,  
Qual si deve al tuo grado, esponi, e fiedi.  
**Fla.** Giunse à Roma, ò Signore, *siede.*  
Confusa fama, e forse  
Non in tutto fallace  
Che nelli Regni tuoi, nella tua Reggia  
Ricovero, ed asilo  
Al fuggitivo Annibale si dia.  
Non accade, Signor, ch'ora à te spieghi  
Annibale qual sia,  
Pur troppo al Mondo è noto  
Il suo furor contro i Romani, e'l voto.  
Ed or, che quasi estinto  
Più non dava timor, troppo n'è grave,  
Che in seno degl' Amici  
Ei riprenda vigor, contro di noi  
A risvegliarvi poi nuovi nemici.  
**Nic.** Abbastanza compresi i sensi tuoi.  
Non niego, che fra noi  
Annibale dimori, e ch'io l'accolsi.  
Roma lo sa: Ma ignota,  
E' la ragion, perche l'accolsi.  
**Fla.** E questa  
Forse ancor non è ascolta.

*Nic.*

**A T T O**  
**Nic.** Odi. Disfatto  
 Antioco, ancor potea  
 Più di quel, che vi sembra,  
 Nuocervi l'Affrican: potea sedurre  
 Alcun Re, che di Roma, odiasse il nome.  
 Potea... Voi ben sapete  
 Quanto è prode di mano, e di consiglio:  
 Io del vostro periglio  
 Sollecito à ragion, e che di Roma  
 Amo il nome, e la gloria,  
 Più custode, che amico  
 Nella mia Reggia il ricevei, sicuro,  
 Ch'ei senza molestarvi in tal soggiorno  
 Incontrato averia l'ultimo giorno.  
**Fla.** Così creder ne giovi, e pur non basta  
 Per tua difesa.  
**Nic.** E che vi resta?  
**Fla.** Elisa  
 D' Annibale la figlia  
 Sa, che molto ti piacque, e che tu bramavi  
 Al tuo letto chiamarla, ed al tuo Trono.  
**Nic.** Io non sapea, che fosse  
 Contro il Roman Senato  
 Disporre del mio cor colpa, e delitto.  
**Fla.** Dunque t'avrà finora  
 La Romana potenza  
 Difeso il Regno, e stabilito il Trono,  
 Per farne parte, e dono  
 D' Annibale alla figlia,  
 Che poi regni per lei? Chi ti consiglia?  
**Nic.** I consigli in amore  
 Mi da solo il mio cor, se a me congiunta  
 Elisa resterà...  
**Fla.** Signor raffrena

L'im-

**PRIMO**  
 L'impeto giovanile;  
 Si divida l'acquisto  
 Ugualmente fra te, fra le sue squadre:  
 Elisa è tua, tu à lor consegna il Padre.  
**Nic.** Annibale? Tu vuoi  
 Dello sdegno del Ciel farmi bersaglio?  
 La fede, i giuramenti  
 Io violar così?  
**Fla.** Troppo tu sei  
 Timoroso, o Signor; non è delitto  
 Ciò, che al publico ben serve talora.  
**Nic.** Su delitto non sia, l'amor d' Elisa  
 Ottenere in tal guisa  
 Come potrei?  
**Fla.** Se temer,  
 Forse Attalo di te sarà più audace:  
 Egli ha possanza ugual, ciò, che mi nieghi  
 Per sì bella mercede,  
 Negar non mi vedrò dalla sua fede.  
**Nic.** (Numi, che sento mai) meglio rifletti.  
 (s'alzano  
 Flaminio à ciò, che brami,  
 E se colla mia fe, col zelo mio  
 (discende dal Trono  
 Da Roma merita cenno si rio.  
 Roma onoro, e deggio à lei  
 La mia pace, e i Regni miei  
 Ma non voglio  
 Del mio Soglio  
 Oscurar la maestà.  
 Sò, che è giusta, e che potria  
 Nel mirar la colpa mia  
 Accusarmi di viltà.  
 Roma &c.

SCE

*Elisa, e Flaminio.*

**El.** **E** Sponesti, o Flaminio  
La tua legge crudel? le tue minaccie  
Ascoltò Nicomede, è pronto al fine  
A stabilirsi il Trono  
Del mio gran Genitor sù le rovine?

**Fla.** Troppo al Roman Senato  
Deve il Rè di Bitinia; onde à lui possa,  
Quàdo il chieda ragion, mostrarfi ingrato.

**El.** Qual ragion mai vantate  
Oppressori de Re, del Mondo intero  
Tiranni infaziabili, e funesti,  
Che per vano desio  
Di gloria nò, ma sol d'acquisti, e prede,  
De Regni più rimoti  
I riposi à turbar l'armi movete,  
E mai d'incrudelir sazj non siete?

**Fla.** Troppo credi à quel fangue,  
Che ti va per le vene.  
Un così vano orgoglio  
Credemi à te mostrar mat si conviene.

**El.** Sò che vi fa spavento  
Benche ramingo sia, benche senz'armi  
Il Genitor, so, che da voi si chiede  
O la sua morte, o i ceppi:  
Ma si vil Nicomede  
Nò mai farà: voi lo sperate in vano.

**Fla.** (Ingannarla mi giovi) or vedo Elisa,  
Quanto facile sia  
A credere, e sperar, ciò che si brama.

Lu-

Lusingati così:

**El.** E qual arcano  
Ascondono i tuoi detti?  
Spiegalo pur.

**Fla.** Vedrai

Pria, che tramonti il Sole  
Mio prigioniero il Padre tuo feroce,  
E sapr Nicomede,

Forse à me più, che a lui serbar la fede?

**El.** Veglia ancor qualche Nume  
D'Annibale in difesa; è troppo caro  
L'onor, la propia gloria à Nicomede

**Fla.** Non credi? Elisa addio.

**El.** (Fosse mai vero!) O di Flaminio...

**Fla.** Altrove,

Perdonami, mi chiama il dover mio.

Pensando al tuo dolore

Sento pietà nel core,

E misera mirarti

Io non vorrei così.

Il Padre tuo condanna,

Incolpa la tua sorte,

Che si mostrò tiranna,

Che il fangue suo tradì

Pensando &c.

*Elisa, ed Annibale.*

**El.** **A** L Genitor si vada... eccolo ei giunge  
Padre, e Signor più non chiamar vil: (ge)  
Il mio timore, ogn'ora (tade)  
Argomenti più forti io ne discopro

Ab.

*An.* Da qual nuova cagion risorge, ò figlia,  
In te questa viltà?

*El.* Parlò Flaminio.

*An.* M'è noto.

*El.* E Nicomede...

*An.* Che promise, che disse?

*El.* Forse non serberà la data fede?

*An.* Non mi da meraviglia.

*El.* Che faremo Signor?

*An.* Figlia pensai

Alla salvezza tua, più che alla mia,  
Attalo ti desia. (gno.)

Sua Consorte, e Reina: egli in quel Re-

Alle nostre sventure, à tradimenti

Offerì la difesa, io l'accettai,

Ti promisi al suo amor: tu sua sarai.

*El.* Ma potria Nicomede

Pentirsi dell'error, potria non vero  
Esser quello, che udii.

*An.* Sia come vuoi,

Mai non potrò fidarmi

Delle promesse sue,

A' miei detti t'acheta, e meco vieni

In Pergamo à regnar d'Attalo Sposa.

SCE-

*Arsinda, Nicomede, e detti.*

*Ars.* IN Pergamo con lui! )

*Nic.* D'Attalo Elisa! )

*Ars.* Ove, ò Signore?

*Nic.* Qual nuovo

Impensato accidente

V'allontana da noi, perche? ...

*An.* Signore. à Nic.

Vedo, che à te è dannosa

La mia dimora, onde io ti lascio; è troppo

L'amicizia di Roma

Necessaria per te troppo fatale

Per me il restar saria,

E vedere ozioso

Turbar la mia nemica il tuo riposo.

*Ars.* E pur tutto dipende

Dal tuo voler (potessi dirgli oh Dio!

Quanto Arsinda l'adora)

E tu vorrai lasciarne? Elisa, almeno: ...

*El.* Elisa almeno in pace

Lungi vivrà

Signor, che più si tarda, andianne, e sia

(ad An.)

Questo l'ultimo giorno

Del tuo periglio, e della pena mia

(Si tormenti l'infido.)

*Nic.* Che cangiamento è questo?

*Ars.* Annibale rifletti....

*An.* Ho già pensato.

Perdona ò Principessa, andiam. ad El.

*Nic.* M'ascolta.

*El.*

*El.* D'ascoltar non è tempo, *à Nic.*  
Ti siegno. *ad Ann.*

*Nic.* Elisa, oh Dio! Senti una volta.  
Lasciane soli Arsinda. A un Re, che v'ama  
*ad Ann.*

Non si nieghi d'udirlo un sol momento:  
Molto deggio svelarvi.

*Ars.* (Ahi che tormento!  
Senza spiegare il mio novello amore  
Partir m'è forza) io lascio  
D'arrestare ambedue, teco la cura *à Nic.*  
German forse non sai, quanto dipende  
Da lor la nostra sorte, o la sventura.

## S C E N A X.

*Elisa, Annibale, e Nicomede:*

*An.* **N**icomede t'inganni,  
Se credi, che à tuoi detti  
Io mi possa arrestar: non è il timore,  
Che mi astringe à partir.  
Le tue dubiezze  
M'accrescono i sospetti; io non vorrei  
All'altrui troppa fede in man d'un'empio  
Colle catene mie servir d'esempio.

*El.* Ed io mai non vorrei,  
Che la caggion tu fossi  
(M'intendi o traditor) de pianti miei:  
*à Nic.*

*Nic.* Ma di che vi dolete, in che v'offende  
Nicomede finor? Parlò Flaminio,  
Mà parlò à Nicomede,  
Al fin di Roma io sono...

*An.*

*An.* Al fin tu sei  
Il Ministro di Roma  
Eccomi in tuo poter. Sul Campidoglio  
Al Carro Vergognoso  
Annibal si vedrà stretto in catene...

*El.* Padre non più. Crudele *à Nic.*  
Quanto soffro per te.

*Nic.* Mà Duce, Elisa  
Lasciatemi parlar...

*An.* Si quell'invitto  
Annibale terror dell'alta Roma,  
Che al Lago Trasimeno  
Cangiò in sangue Roman le torbid'acque;  
Che di Trebbia, e di Canne  
Colla morte d'Emilio, e colla fuga  
Di Minuzio, e di Varro  
Rese sempre à Romani  
Dolente la memoria, ora tradito  
Da un Rè infedel, che tanto deve à lui,  
Frà nemiche ritorte  
E serbato al trionfo, ed alla morte.  
Mà ancor di me Signore  
Barbaro io son, di rimirarmi avvinto,  
Il piacer non aurai, v'è tanto sangue  
Ancor nelle mie vene,

Quanto basta à rapirmi alle catene.  
Mira, infido, in quest'aspetto,  
Che temer non sà la morte,  
La virtù dell'alma forte,  
La mia gloria, il tuo rossor.  
Tu vivendo vergognoso,  
Vile oggetto ogn'or farai:  
Io morirò mà glorioso

Bell'

Bell' esempio dell' honor  
Mira &c.

## S C E N A X I.

*Elisa, e Nicomede.*

*Nic.* Giacchè il tuo Padre ingiusto  
Mi niega d'ascoltarmi, amata Elisa  
Tu m'ascolta, e decidi  
Se ragion fia, che sì di me diffidi.

*El.* Ingrato Nicomede  
Che puoi dir' a tuo prò, mentre t'accusa  
Ogn' opra tua, mentre ridotta sono  
A pianger per tua colpa  
O la morte, ò il rossor del Genitore,  
Quando da me, da lui  
Tant'amistà ricevi, e tant'amore.

*Nic.* Mà è troppa crudeltade  
Condannarmi così: D'Attalo assai  
Riconosco le frodi.  
Ei, che volse a' tradirvi ogni pensiero,  
Mi fa reo Comparire, e menzognero.

*El.* Eh Se bastasse, i falli:  
A ricoprir, altri accusar qual reo  
Condannato saria? Scielgi di questo  
Per ingannarmi ò Rè, miglior pretesto.

*Nic.* Dunque Attalo infedele,  
Che Annabale tradisse, aurà d'Elisa,  
Aurà del Genitore,  
Tutta la fè, l'amore  
Nicomede innocente, e sventurato  
Fede non troverà! dove si vide  
Maggior fatalità, maggior sventura?

Dica,

Dica, che far degg'io,  
Chi hà provato dolore uguale al mio?  
*El.* Ciò, che a te si convenga  
Insegnarti non posso, è a te ben noto  
Il tuo dover, risolvi, in altra guisa  
Mi perderai per sempre.

*Nic.* Ahi cruda Elisa.

*El.* Tu mi chiami crudel, quando l'amore  
Quando oltraggi la fede? ahi traditore!  
Per te perdo il mio contento,  
Per te piango alma infedele,  
E crudele  
Ancor mi chiami?  
Ah sì barbaro tormento  
L'Alma mia soffrir non sa.  
Darò fine al mio Martire  
Col lasciarti, col morire,  
Sò ben'io, che tu lo brami,  
Sò, che pago ti farà. Per &c.

## S C E N A X I I.

*Nicomede solo pensoso.*

*Nic.* Roma, Annibale, Elisa, [fede  
Chi di voi seguir deggio! ebbe la  
Roma primiera, e a lei.....  
E lasciare io potrei  
De più fieri nemici  
Annibale in poter? egli ebbe ancora  
Di sua salvezza in pegno  
La mia fede real..... si si pensai  
Senz'offender la gloria  
Annibale si salvi... Al fido Araspe

Sve.



Svelerò il mio pensier, nella grand' opra  
 Simulare, e tacere a' me conviene,  
 E' ver, che il caro bene  
 Io perderò; mà resti il regio onore,  
 Da ogni macchia difeso,  
 E se deve languir, languisca amore.

Se la Campagna inonda

Onda crudel, che freme,

Ripieno di spavento

Pensando al caro armento

Corre, s'atresta, e geme

Il misero pastor.

Mà quando in van s'affanna,

Quando è à perir vicino,

Sen fugge alla capanna,

E del suo fier destino

Più non si lagna allor.

Se &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Attio.

*Elisa, Annibale, ed Attalo con Guardie*

*At.* **C** He si tarda, o Signor.?

*An.* **C** Ciò, che hò promesso,  
 Son pronto ad eseguir, a ciò, che fai;  
 Attalo riflettesti?

*At.* Ma da che nasce mai  
 Si strano cangiamento?  
 Di qual delitto

Colpevole son io?

*An.* Principe ascolta.

A distruggere ogn'ombra ogni sospetto  
 L'ultima prova io chieggiò

Della tua fedeltà. Su gl'occhi miei  
 Dichiarati nemico

Di Flaminio, e di Roma, e giura a lui  
 Guerra mortal, ch' io pronto  
 Seguirò con la Figlia i passi tui.

## SCENA II.

*Annibale, Flaminio con guardie, ed Attalo.*

*Fla.* **D**I ricondurti al Regno (messa  
 Fù nel partir la cura a me com-  
 Ma più duopo non hai, nè più ti manca  
 In questa nuova impresa

B

Che

Che ignota a me non è scorta, e difesa.

*At.* Ciò, che narrato sia  
A te, Signor, nol sò, Se dar ricetto  
Ad Annibale intendo,  
Nol taccio, e il mio dover io non offendo:

*Fla.* Ei, che visse finora  
D' un' alpra guerra in seno,  
Saprà insegnarti almeno  
Di non esser mai vinto il Modo, e l'arte:

*An.* Se non saprò guidarlo  
A non esser mai vinto,  
Saprò con bell' esempio  
Additargli il cammino  
Di mostrarsi maggior del suo destino,  
E per darvi timore in ogni stato  
Basta Annibale solo, e disarmato.

*At.* A che giova frà voi  
Insultarvi così? da me che brama  
Roma col tuo venir? forse pretende,  
Che Annibale nõ guidi etro il mio Regno?  
Che del mio cor del Trono  
Da me si nieghi alla tua Figlia il dono?

*Fla.* Attalo del senato  
Questo è il voler: ciò che del dì rimane,  
A pensarvi ti lascio.

*At.* Io lo rifiuto  
E se nel dar ricetto a un tal guerriero,  
Se le Nozze d' Elisa  
Del senato irritar denno lo sdegno,  
Tu l' avviso men rechi,  
Io pronto sono a sostener l' impegno.

SCENA

*Nicomede con guardie, e detti.*

*Ni.* Attalo da qual' ira (ascolto?)  
Mosso contro Flaminio, io quit?

*An.* Vieni, e apprendi da lui,  
Ingrato Nicomede,  
Allor, ch' altrui si giura a serbar fede.

*Fla.* (Ma poco forse il suo fedel costume  
Ti gioverà.)

*Ni.* D' Attalo è grande in vero  
Il coraggio, e la Fede:  
Ma chi sà, che alla fine  
Ei men fedel non sia di Nicomede.  
Io finor.....

*An.* La dimora  
Dell' incerto tuo cor troppo m' offende;  
Risolvi, o dalla Reggia  
Parta Flaminio, o colla Figlia io parto.

*Fla.* (E lo soffri Signor?) *a Nic.*

*Ni.* (Ascolta, e taci,) *a Fla.*  
Quando pago tu sei ch' ci parta, o resti  
Che nuoce a te?

*At.* Di più che brami *ad An.*

*An.* Intesi.  
Attalo al mio soggiorno  
Vieni, teco Mi parto al nuovo giorno.  
E tu rimanti ingrato *a Nic.*  
Nella tua schiavitù pena Maggiore  
Io darti non saprei del tuo rolsore parte

B 2 SCE.

## S C E N A I V.

*Nicomede, Attalo, e Flaminio:*

*Fla.* I N tal guisa rinunzia  
Attalo all'amistà?

*At.* Quando trascende  
Ragionevol confine, è tirannia  
L'amistà che vantate e tu rammenti  
La tua fede in tal guisa? *a Nic.*

*Ni.* Alli Regnanti  
Sò quanto è vergognoso  
Mancare alle promesse, e s'io geloso  
Custodisco le mie, Flaminio il vede.

*At.* Ma il Genitor d'Elisa  
Questa Sorte non à.

*Fla.* Troppo frà voi  
Si è contelo finora. E v'è chi ardisce  
Imenei preparar porgere aita  
A nemici di Roma?  
Dimostratevi pure ingrati a lei,  
Verrà forse un momento, in cui vedrè,  
Se congiurar frà voi  
Giustamente potete à danni suoi.

Col fasto del foglio  
S'accresca l'orgoglio  
D'un'anima ingrata,  
Che Roma oltraggiata  
Vendetta farà.

Distritto da quelle  
Sue schiere guerriere,  
Col Re suo ribelle,  
Il Regno cadrà. *Col &c. parte*

S C E.

## S C E N A V.

*Elisa, Nicomede, ed Attalo*

*Eli.* A Ttalo, quanto deggio  
All'alma coraggiosa  
Che dimostri per noi. Dal Genitore  
Io già tutto ascoltai, t'affretta, io sono  
Già sposa tua, e teco vengo al Trono.

*Ni.* In sì strano cimento,  
Se taccio, se favello io son perduto. ]  
Si potrebbe un Momento  
Elisa differir quest'Imeneo,  
Forse cangiar pensiero, io ti vedrei.

*At.* Per Meritar l'amore  
Di sì rara beltà, serbar si deve  
Nicomede per lei fede maggiore.

*Ni.* S'io serbo fè, s'io manco,  
Si vedrà con tuo scorno,  
Non paventar pria che finisca il giorno.

*Eli.* Intanto un traditore  
Tu sembri a tutti [ e pure  
Sento in seno per lui l'istesso amore. )

*At.* Ma dovresti ----- *a Nic.*

*Nic.* Rispetta  
Attalo un Re -----

*El.* Non voglio  
Ne accuse, ne discolpe  
Ascoltar più, dove favellan l'opre  
Il contendere è vano, a queste io credo.  
Lo spolo, e'l difensore, in queste io vedo.  
Non credo a un labro *ad At.*  
Che giura amore,

B 3

Che

Che spesso infido  
 Tradisce il core  
 Se non mi fido,  
 Se ancor pavento,  
 Tu fai perche.  
 Ogni momento  
 Mancar si vede  
 Chi brama, e chiede  
 Amore, e fe

a Nic.

Non &amp;c.

## S C E N A V I.

*Nicomede, Attalo, poi Arsinda.*

Nic. ( **A** Che ridotto io sono ( colgo  
 Dal nemico destin!) questo rac-  
 Dà benefizj miei  
 Amaro frutto, Attalo ingrato? io dunque  
 E libertate, e Regno  
 Refo t'avrò.....

Ars. German con tanta pace  
 Tù què dimori, e con Elisa intanto  
 Annibale a partir già si dispone,  
 Nè a trattenerlo basta  
 Di me di tutti i tuoi priego, ò ragione;

Nic. Ma tù dove il lasciasti?

Ars. Presso alla mia dimora.

(Parte Annibale oh Dio,  
 Ne vi è chi lo trattiene ] e tardi ancora?

Nic. Non temer. *ad Ars.*

Ars. Così pronto. *ad Ars.*

Non partirà quanto ti spiace! e pure.....

Ars. E pur se senza te da noi si parte

Non

Non faria la maggior di mie sventure.  
 Nic. [ Cura del fido Araspe  
 L'arrestarli farà ) con noi dimori  
 Attalo ancor? che fai? Sieguili al fine  
 Tu Trionfi di me ma ti consiglio  
 Meno altero a mostrarti, e meno ingrato,  
 Ed a temer, più che un amico offeso,  
 Un rivale schernito, e sventurato. Parte

## S C E N A V I I.

*Arsinda, e Attalo.*

Att. **I** Ngrato non farei,  
 Se fosse in poter nostro  
 Solo accendersi allor, che a noi lo chiede  
 O ragione, o dover, o amore, o Fede.  
 Ars. Come abbraccia ogni scusa, ogni discolpa  
 Chi teme la condanna eccoti al fine  
 Giunto in porto infedele.  
 D'Annibale il favore  
 Più non ti manca, e forse  
 Non ti manca d'Elisa anche l'amore.  
 Bel vederti sul Trono  
 Colla tua Sposa a lato  
 Il Romano Senato  
 A guerra provocar e afflitti intanto  
 Arsinda, e Nicomede  
 E tuoi contenti accompagnar col pianto.

Att. L'amarezza io risento  
 Di questi detti tuoi  
 E pur chi sa, che poi  
 Più veraci non sian di quel che pensi!  
 Sono infedele, è ver ma perche deggio

B 4

Amar

Amar chi mi disprezza  
 Se tù ad amarti volgi altro sembianze;  
 A ragion sono infido, ed incoſtante.

*Ars.* Chi fù primier di noi,  
 Che di fede mancò? t'amavo ancora,  
 Allor che menzognero  
 Tù volgeſti ad Elifa il tuo penſiero.

*Att.* Or ſia come, più vuoi,  
 La libertà del cuore  
 Perdere non vogl' io; tu della tua.  
 Disponi, e a tuo piacer ardi d'amore?

*Ars.* [Che infedeltà che ardir! ed io la face;  
 Che Annibale m'acceſe  
 Non ſò ſpiegar?]

*Att.* Che penſi?

*Ars.* A vendicarmi  
 ( Si ſpieghi ſi ſ'adopri  
 Perche lungi non vada  
 Ogni conſiglio ) altero  
 Di tanta infedeltà, nò, non andrai,  
 E d'una offeſa donna  
 Qual la vendetta ſia, toſto vedrai.

*Att.* [Lo vedrò ſenza tema  
 E per me non farà ſventura eſtrema;  
 Solo quelle luci belle,  
 Onde porto il ſen piagato  
 Mi faranno ſventurato,  
 Col negare a me pietà  
 Se mercede alla mia fede  
 Ottenere un dì poſſ'io,  
 Gioia uguale al piacer mio,  
 Nel ſuo Regno amor non à *parte*  
 Solo &c.

SCE. :

## S C E N A V I I I.

*Arsinda Solo*

**T**U lo vedeſti Arsinda (ante  
 Con qual baldanza ei ſi dichiara am-  
 Della rivale, e tu non fai la face,  
 Che Annibale t'acceſe  
 Diſcoprire, e ſpiegar con alma audace.  
 Al fin di maggior lode  
 E' degno il foco tuo, ſe il genio altero,  
 Se il generoſo core  
 Ti deſtano per quello in ſen l'amore:  
 Si ſpieghi ſi, ſ'adopri  
 Perche lungi ei non vada  
 Ogn' arte ogni conſiglio al tempo iſteſſo,  
 Se mi ſeconda il fato,  
 Sarà lieta queſt' alma,  
 E vendetta farò di quell' ingrato.  
 Vederſi ſabbandonare  
 Da un anima infedele,  
 E ſolo per vendetta  
 Piangere, e ſoſpirare,  
 E troppo gran viltà.  
 Son vane le querele  
 Della beltà negletta,  
 Se il diſprezzato affetto  
 A più coſtante oggetto  
 Volgere non ſaprà.

*Vederſi &c. parte*

B § SCE.

## S C E N A I X.

Appartamenti Reali

*Flaminio solo con Lettera in mano  
poi Attalo.*

*Fl.* **A** Grãd'uopo mi giüge in questo Foglio  
Della vita d'Eumene il certo avviso,  
*Att.* (Annibale ricerco, e quì Flaminio  
Non creduto ritrovo.)

*Fla.* Attalo avrai  
Con alma più serena  
Pensato al tuo dover, e a tuoi vantaggi.

*Att.* Ciò che a me si convenga  
Flaminio il sò ciò che a me giovì ancorà

*Fla.* (Ciò; che fra noi si disse  
Non si rammenti più alfin consento  
Che sia tua sposa Elisa. Io non saprei  
A più fedel custode,  
Che ad Attalo suo sposo,  
Un pegno confidar così geloso,

*Att.* Cangiamento sì strano  
Stupir mi fà.

*Fla.* (Ma tu non fai l'arcano.)  
Del tuo Fratello Eumene  
T' elegge successor Roma, e 'l Senato,  
Per suo Cenno e volere io col tuo Regno.  
Elisa, e il Genitore a te consegno.

A dono così grande  
Ingrato non mostrarti.

*Att.* Io della gloria  
Son troppo amante, e fai ....

*Fla.* Non più s' affretti

Quest'

Quest' Imeneo : presente  
Al nuovo dì m'avrai de tuoi sponsali.  
Che non siano fatali  
Alla sua libertade io da te spero :  
( Or che tutto mi giova  
Lalta impresa a compire il pie si muova )

## S C E N A X.

*Nicomede, ed Attalo*

*Nic.* **S** Allontana Flaminio, [ forse  
Allor, che qui mi volgo : Attalo è  
Sospetto Nicomede ?

*Att.* I sensi sui,  
Per te non mi spiegò, chiedilo a lui.  
*Nic.* Ma se tanto da te merita un' Amico,  
Che libertà ti rese,  
Di qual' affar si raggionò fra voi ?

*Att.* Celarlo a te, che sei  
Così amico di Roma io non saprei,  
Sò, che a parte sarai  
Del mio piacer. Ei di mia fè sicuro  
All' amor mio concede,  
Che in questo istesso dì compagna mia,  
Del Talamo, e del Trono Elisa sia.

*Nic.* Flaminio ?

*Att.* Sì.

*Nic.* [ Pien di stupore io resto. ]

*Att.* Non vedi manifesto  
Sù 'l mio volto il contento ?

*Nic.* E a lui negato  
Nulla farà da te ?

*Att.* Per sì rara beltade onde son presi  
B 6 Così

Così quest'occhi miei,  
 Che non faresti tu, che non farei!  
*Nic.* Così dunque ti lasci  
 Sedurre dall'amor, che giungi, oh Dio...  
*Att.* Che voi Signor, che io faccia,  
 E facile il mio core,  
 E non trova difesa incontro amore.  
*Nic.* Tu douresti però della tua gloria  
 Aver cura maggiore. *ad Att.*  
 In simil stato  
 Se tu fossi o signore  
 Non diverso da me, t'avrei mirato.

## S C E N A X I.

*Elisa, e detti*

*El.* **P** Renci, di qual di voi *(ro*  
 Degg'io lagnarmi? io sò che mal sicu-  
 Annibale qui vive,  
 Sò, che Flaminio aduna  
 Le sue disperse schiere, ancor mi è noto,  
 Ch' Araspe si dispone  
 A grand' impresa, ed' armi  
 Per tutto si favella,  
 Di chi deggio temer, di chi fidarmi?  
*Nic.* [ M'avrà tradito Araspe,  
 Svelando i miei disegni? ]  
*Att.* ( Aduna forse  
 Per la pompa nuzzial Flaminio i suoi. )  
*El.* ma niun parla di voi?  
 Ah m'avveggo ben' io che traditori  
 Siete ambedue, che pegno  
 D'un infame amistà contro il mio Padre,  
 S'arman contro di lui le vostre squadre  
*Att.*

*Att.* Mal conosci, o Signora d'Attalo il cor.  
*Nic.* Di Nicomede dunque Elisa teme?  
*El.* Abbagliarmi pensate  
 Con questi detti? indegno, *a Nic.*  
 Perfido v'ingannate: *ad Att.*  
 Forse non è il tuo fido *a Nic:*  
 Esecutor de' cenni, e de' voleri,  
 Lo scelerato Araspe?  
 Forse noto non è, forse nol disse *ad Att.*  
 Flaminio or or, che torni  
 Sol per suo mezzo al Trono,  
 Che tua sposa mi fa? non basta questo  
 A immaginarsi anima vile, e ria,  
 Qual di tanti favori il prezzo sia?  
*Nic.* Attalo i tuoi delitti,  
 Odi quanto son noti.  
*Att.* mppresso a lei  
 Reo più di me, di poca fè tu sei.  
*El.* Colpevoli ambedue  
 Sò, che siete con me col Padre mio.  
 Empi, che v'hò fatt' io?  
 Quando del vostro core,  
 Tanto duol meritai tanto rigore?  
*Att.* Ma per tuo disinganno  
 Cara, che far poss' io?  
*Nic.* ( Ah potessi parlar senza suo danno. )  
 Se ancor di me paventi,  
 Mio caro amato bene  
 Fra cento affanni, e pene  
 Mi lasci a sospirar.  
 Un alma più Fedele  
 Al vago tuo semblante  
 Idolo mio crudele  
 No non potrai trovar. *Se &c.*

## S C E N A X I I .

*Nicomede, il quale vedendo sopravvenire Annibale, si ferma in disparte, e detti.*

*Ann.* **A**ttalo andiamo. Penose *ad Att.*  
Son per me le dimore

*Nic.* (Che sento a me!) *viene avanti*  
Signor meglio rifletti

A ciò che fai, qual siasi Attalo ancora  
Non ben conosci, e quale io sia non sai.

*Att.* Dalla scelta, che ei fa troppo si vede,  
Se ne ravvisa appieno.

*Ann.* Io non ti vieto  
Che dell' amica Roma  
Tu soffra il giogo, e i cenni suoi riceva.  
Tù non vietarmi ancor, ch'ove mi piaccia  
Libero volga il piede,  
E di quello, che oprai, sia la mercede.

*Nic.* (Che tormento crudele,  
E pur deggio tacer.)

*El.* Signor, tu vuoi,  
Ch'io d'Attalo sia sposa, e pronta io sono  
Ad ubbidirti, ed a seguirlo al Regno.  
A te congiunta, (or che farà l'indegno!)

*Nic.* Elisa un sol momento-----  
(Ara spe oh Dio!)

*El.* Ma se quello tu sei  
Ch'a stringere m'affretti il tuo rivale,  
Di che ti lagni?

*Nic.* (Oh giorno a me fatale!)

*Ann.* Il tempo che m'avanza,  
Non si perda così. Porgi la destra

Ad

*Ad Attalo fedele amata figlia.*

*Nic.* (Misero, che farò!)

*El.* (Chi mi consiglia.)

*Att.* A rendermi felice,  
Più non tardar.

## S C E N A X I I I .

*Arsinda, e Detti*

*Ars.* **N**O, non si tardi, Elisa  
Ti fa sua sposa al fine  
Roma e Flaminio Attalo il sa che mai  
Senza il piacer di quella  
Non poteva sperar forte si bella.

*Ann.* A disporre d'Elisa *ad Att.*  
Qual arbitrio a Flaminio? Io son di Roma  
Forse come voi siete,  
Vassallo, o amico, o sono  
Il nemico maggior che mai temesse?

*Ars.* Or vanne, Elisa stringi, e di, che sia  
Menzogner Nicomede.

*Nic.* Attalo Amico *ad Att.*  
Vedi, qual più di noi degno è di fede

*Att.* Ma chi attesta chi dice,  
Che Flaminio Mi die -----

*Ars.* Flaminio istesso.

*Ann.* Sieguimi, o Figlia, oppresso  
Gia mi vuole il destin, tutto contrasta,  
Alla mia libertà. Non è più amici,  
Più difese non è. Fè non si trova  
Che per noi non si cangi. In simil stato.  
Al misero mio seno,  
La solita virtù, quasi vien meno.

B S Ben-



Benche frema la Tempesta,  
 Se la Nave non offende,  
 Il Nocchiero coraggioso  
 Sa del Mare tempestoso  
 Le vicende sostener.

Ma se toglie al suo Naviglio  
 Turbinfiero, e Vele e Sarte,  
 Privo d'arte, e di consiglio.  
 Ei comincia anche a temer.  
 Benche &c.

## S C E N A X I V.

*Elisa, Arsinda, Nicomede, ed. Attalo.*

*Nic.* (G Ratie ad amor, mi veggio  
 Fuor del graye periglio.) *Elisa.*  
 Attalo riconosci? (al fine,

*Att.* Attalo è sempre  
 Quello che fu.

*Ars.* Chi più di me può dirlo:  
 Ad essere infedele,  
 Meco diede principio, e serbò sempre  
 L'incostante suo cor l'istesse tempore.

*Att.* Ma Principessa.....

*Elis.* E' vero,  
 Troppo severa sei, se tal fierezza  
 Mostrassi a Nicomede  
 In lui non troverei così gran fede.

*Nic.* Siegui a parlar, e gioco  
 Prenditi pur di me, dimmi incostante,  
 Chiamami pur qual vuoi,  
 Spergiuro e menzognero,  
 Verra qualche momento,  
 Che tu stessa dirai, no, non è vero.

*El.*

*El.* Dunque se fido sei....

*Nic.* Se fido sono?

Di quella, che m'avvanza,  
 Ingrata, già vedesti

Qualche prova maggior di mia costanza.

*Att.* D' Arsinda una vendetta,  
 Troppo mi costeria, se mi costasse (ad *El.*  
 Tutto l'amor, che a me serbavi in seno.  
 Ah sospendi per poco  
 La sentenza fatal, so, che ti resta  
 Qualche sospetto ancor della mia fede,  
 Ma a toglierti d'inganno  
 A mostrar qual son'io, già volgo il piede.

Quando si tratta di fè, d'onore

L'alma regale tutta si scuote

E di periglio tema non à

Se poi s'aggiunge forza anche amore

Che in nobil petto cotanto puote,

La stessa morte non temerà.

Quando &c.

## S C E N A X V.

*Elisa, Arsinda e Nicomede.*

*Ar.* E' Dunque stabilita  
 Col Genitor la tua partenza, e in  
 Arsinda, ed il Germano (vano  
 Tentato avran finora  
 Di meritarsi da voi maggior dimora?

*El.* Principessa, che vuoi  
 Che si faccia da noi se a Nicomede  
 Piace così, se dal suo cenno istesso  
 Più seco di restar non è permesso?

B 9

*Nic.*

*Nic.* Arsinda è ver. Io che l'invito al Tron  
Che ricovero diedi  
Al Genitore, io sono.  
Quello che li discaccio. Io non saprei,  
Se questa onta si chiama,  
Quai saranno i favori appresso a lei?

*El.* Sì ma il Padre è tradito,  
Sì, ma Flaminio ancor teco dimora,  
E di tua fè deggio fidarmi ancora?

*Nic.* (Ancor tempo opportuno  
Non è di favellar.)

*Ars.* E quando mai  
Fine avranno i rimproveri, e l'accuse?  
Forse più che non credi,  
E' fedele il German, più che non pensi,  
E' del tuo Genitor cara la vita.  
In questa Reggia.

*El.* E deggio  
Da sì lieve speranza  
Lasciarmi lusingar: da chi mai tanto  
E amato il Genitore?

*Ars.* Io sono .... oh Dio, Spiegarmi  
Mi vieta il mio rossor) come altri vive  
Col soave alimento,  
Che la speme gli dà, tu ancor ti fuggi  
La sorte men severa;  
Siegui ad amar, fedel ti serba, e spera.  
Fidati alla speranza,  
Che ti lusinga il seno,  
Anch'io sospiro, e peno,  
E pur sperando vò.  
Senza un sì bel conforto  
Nell' amotoso foco,

Aman-

Amando ancor per gioco,  
Resister non si può.  
Fidati &c.

## S C E N A X V I .

*Elisa, e Nicomede*

*El.* **N**icomede una volta  
Si parli fra di noi  
Con libertà, si lasci  
All'anime più vili il vano sdegno,  
Le gelosie, l'accuse, e del tuo core  
Quell' arcano, che celi  
Sotto il manto d'amore, a me si sveli.

*Nic.* Questo di più, ch'io simular procuri  
Dunque da te si crede,  
E si vil Nicomede or ti figuri?  
Numi che deggio far ..

*El.* Ben divisai,  
Che tutto sarà vano,  
Per ottener sì piccola mercede  
Al mio sì grande amore alla tua fede.  
Va traditore, assai  
A conoscerti impato. Ahi quanto fui  
Stolto a fidarmi tanto a creder vero  
Un affetto fallace e menzognero ..

*Nic.* Ma se tanto finora  
Ti fidasti di me non ti sia grave  
Per tutto questo di fidarti ancora ..

*El.* E che vedrò?

*Nic.* Vedrai ..

*El.* Ma chi ti fa tacer, che grand' arcano  
E' questo al fin, diffidi

For-

Forse di me?

Nic. Di te non temo....

El. Eh Dimmi,

Che odiosa ti sono

Che assicurarti il Trono

Del mio Gran Genitor col sangue brami

Che più la gloria, e'l regio onor non ami.

Nic. ( Più resistere non posso? ) Odimi...

El. Afsai

T' ho ascoltato finora. Alla partenza

Il Genitor m' affretta,

Io lo Deggio seguir, Signore Addio.

E pur tutto con lui lascio il cor mio. )

*finge partire.*

Nic. E puoi crudel lasciarmi

A sospirar così?

El. E deggio ancor fidarmi

Di chi già mi Tradì?

Nic. Questo è l' amor costante?

El. Che fedeltà d' amante!

A. 2. Ah che l' Affanno mio

Non posso oh Dio svelar.

A. 2. E' troppo gran dolore,

El. Dopo si bella fede.

Nic. Dopo si grand' amore,

A. 2. Con barbara mercede

Vederfi abbandonar.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Appartamenti Terreni.

Nicomede .

**C** He farò sventurato  
 D' Annibale in difesa! ei da' Romani  
 Cinto intorno, e assalito ormai s' appresta.  
 A morir da guerriero: Araspe, a cui  
 Affidai la mia speme,  
 Non trovo, non accorre; Io resto intanto  
 Solo, e schernito, e quello  
 Che più m' affanna il core,  
 Reo d' insidie creduto e traditore.  
 Ma si mostri una volta  
 Quell' animo Reale. - - - - -

## SCENA II.

*Attalo, e Detto.*

**Att.** **A** H Nicomede,  
 Questa è troppa viltà Così tradisci  
 La tua gloria, l' onore?  
 Annibale è assalito i miei più fidi  
 Sedotti sono e tu ne sei l' autore,  
**Nic.** Di Prussia il Reggio sangue  
 Traditori non fa. Saprei mostrarti,  
 Se 'l permettesse quel fatal periglio,  
 Che ad Annibal sovrasta  
 Che Re son Io che d' un gran Re son Figlio  
**Att.** Sosterrò con la Spada - - - - -

Nic.

*Nic.* Eh che mi cale  
Più d'Annibal la vita (di,  
Che quest'oltraggio in cui te stesso offen-  
Coll'offendere un Rè. Ma dell'offesa  
Conto a me renderai.

## S C E N A I I I.

*Elisa, e Detti.*

*Eli.* **C**He giova, Indegni,  
Quell'inutil contesa,  
Quando il mio Genitor dall'empia sorte  
Men, che da voi tradito  
Sventurato sen corre in braccio a morte?

*Att.* Ah tutto, è da temersi. Io son tradito  
Non men ch' il Padre tuo;  
Sedotti i miei Guerrieri  
In vece d'Ascoltarmi,  
Anno tentato  
Prigioniero arrestarmi,  
Col ferro in pugno, invano  
Annibale salvar finor cercai.

*Nic.* Giacchè più non v'è speme,  
Giacche pieno d'amor per te son io....

*El.* Seguite Eroi d'amore  
Che mentre altri combatte i vostri affetti  
Venite a palesar, che abbandonate  
Senz'averne rossore il Padre mio.

*Att.* Se vietar non poss'io  
Così gran tradimento, almen di lui  
La vendetta farò: seguimi, Elisa,  
Ne Regni miei, colà benche dovessi  
Spargere il sangue ancor.....

*El.* Che far degg'io,

Vili

Vili del sangue vostro all'or che l'opra  
Così mal corrisponde?  
*Nic.* Elisa Addio  
*Att.* Disperato ancor io  
Ti sieguo, o Re. (*Nel partire incontrano*

## S C E N A I V.

*Annibale prigioniero Flaminio, con Soldati  
Romani, e detti.*

*Fla.* **D**Ove o Signore, a *Nic.*

*Nic.* Arresta ad *Att.*

Attalo il pie,

*Att.* (Che miro!)

*El.* (Ahi Padre!)

*Ann.* (Ahi Figlia mia!)

*Nic.* (Sorte Funesta!)

*Eli.* Adempito è Flaminio

Il tuo gran tradimento? un empio al fine

Ciò, che Roma desia

Vendè con la sua gloria: or forse vieni

Per divider con me tante sue pene,

Ad unir con le mie, le sue catene?

*Flam.* Raffrenar ti sovvenga

I trasporti dell'ira, Io custodisco

D'Annibale la vita, a Roma ei venga,

E più nemici ei non aurà, più giusta

Sarà di quel, che pensi,

E nè liberi sensi

Con cui sfoghi il dolore, e quella offendi

Pensa a te stessa, e che da lei dipendi.

*Ann.* Se mia Figlia farà, questa possanza

Non vanterete, ed ora,

Che sù la vita mia tanto potete

Col

Col favor d'un inganno. (no-  
 Cresce il vostro robor scema il mio affan-  
 Più della gloria amante  
 Fù Roma un giorno. Ricusò Cammillo  
 La nemica Faleria  
 Espugnar colla Frode, e il traditore  
 In ceppi rimandò. Pirro fù vinto  
 Più da Simil virtude  
 Che dal valor delle Romanne schiere.  
 Degl' Imperi Sostegno  
 E la virtù, voi la perdetate, iniqui,  
 E vicino a cadere il vostro Regno.  
*Nic.* ( Poiche Annibal non cadde,  
 Liberarlo si tenti, o almen si mora. )  
 Ad Attalo commetto,  
 Che più fido è di me, quelle difese,  
 Che darvi non poss'io. Si quello io sono,  
 Ch' il tuo Padre ò traditor, *ad El.*  
 Per non perder il Trono; agl'occhi vostri  
 Voglio involar quest' odiolo oggetto,  
 Che d' infidie per voi solo è ricetta.  
*Ann.* Traditor lo sapea *A Nic.*  
*Eli.* Con tal baldanza  
 D' un Infamia ti vanti, etù potesti?  
*Nic.* Più non posso ascoltar, le furie io sento,  
 Figlie del grave errore,  
 Accrescermi nel cuor il fier tormento.  
 D' Amante l' affetto,  
 D' Amico la fede,  
 M' affanna nel petto,  
 Vendetta mi chiede,  
 Lo dice, lo Sente  
 Quest' alma dolente,  
 Che pace non à.

Ma

Ma intanto l' errore  
 Commeso dal core,  
 Mi chiama a un emenda,  
 Che lieti vi renda  
 Che giusta farà. *D' amante &c.*

## S C E N A V.

*Annibale; Elisa, Attalo, e Flaminio.*

*El.* Chi creduto l' auria?  
*Ann.* Non mi sorprende  
 L' Infedeltà, di lui, di me mi lagnò,  
 Che confidai la libertà, l' onore  
 A un vil servo di Roma, Attalo al fine  
 Colpevole non è.  
*Fla.* Di questa fede  
 Darà conto al Senato.  
*Ann.* Io Deggio solo  
 A me stesso ragion dell' opre mie!  
 E voi qual dritto avete  
 Di disporre così del viver nostro?  
 E' segno d' amistà forse fra voi  
 Sedur contro i Sovrani  
 I lor più fidi, ed il maggior delitto  
 Virtù forse divien, quando a voi piace?  
*Fla.* Per un Re d' un sol giorno  
 E' Soverchia baldanza.  
*Ann.* Ai Regi in fronte  
 La Maestade impressa  
 Non riceve giammai legge, o misura.  
*Fla.* Io d' Attalo compiangio  
 L' orgoglio, e la sventura:  
 In Pergamo tornare a te conviene *ad Att.*

Van-

Vanne ed affretta il piè, t'attende Eu-  
*Att.* Eumene? (menc.

*Fla.* Siche il tuo ritorno infidì  
 Ti rese i tuoi, dal mare a noi fù reso,  
 Quando credeasi estinto:

Vanne, e da lui, che la lor fe riceve,  
 Tu saprai; qual rispetto a me si deve  
*Att.* Perche ti dò timore giunto sul Trono,

L'ombra d'un Re tù fai  
 Riforgere così: più che non siete,  
 Io tradito mi vedo;

Ma da questo momento  
 A difendervi parto, e mostrar voglio,  
 Se degno son di voi, se del mio foglio.

Non mi spaventa, nò,  
 La barbara mia sorte,

Difendervi saprò,  
 Saprò soffrir la morte  
 Per esservi fedel.

Il vostro grave affanno  
 Da me si placherà,

Se il fato si tiranno  
 Per voi si cangierà

Se men farà crudel. Non &c.

## S C E N A V I.

*Annibale, Elisa, e Flaminio.*

*Fla.* **A** Nnibale tu sei  
 Prigioniero di Roma; alla tua sorte  
 Mal conviensi l'orgoglio,  
 Ti disponi à seguirmi, in que' momenti  
 Che restano al partir, colla tua Figlia  
 Sie-

Siegua l'ultimo Addio,  
 Si fiero non son'io,  
 Cheten voglia privar. In libertade

*Alle guardie che si ritirano.*  
 Voi lasciatel con lei ma la custodia  
 Non si trascuri, e solo  
 Si lasci à disarmati  
 Libero il passo.

*Ann.* Ammiro  
 Il zelo tuo, la tua pietà.

*El.* Di lode  
 Degno in vero tu sei.

*Fla.* Tal de Romani  
 Il costume fu sempre,  
 Mostrar l'alma Guerriera  
 Cortese à vinti, e a chi repugna altera.

Chi regge il campidoglio  
 Non cede mai d'orgoglio,

Ma lascia il suo rigore  
 Con chi desia pietà.

Contraffa col valore,  
 E terba altrui la fede,  
 Quand'amistà lo chiede,  
 Quando serbar vedrà. Chi &c.

## S C E N A V I I.

*Annibale, ed Elisa.*

*Ann.* **F** Iglia, pure una volta (sto  
 Soli restià, che bel momento è que-  
 Sen'usiam con virtù! Richiama al core  
 Questa di nostra mente  
 Guida sempre verace, e ti sovenga,  
 Che

## 52 A T T O

Che dopo il viver nostro  
 Nulla più ne riman, che gloria, e fama;  
 Che ad ammirar nostr'opre  
 De posterì il pensier risveglia, e chiama:

*El.* Padre, e Signor, Guidata  
 Da saggi detti tuoi,  
 Osar tutto saprò. Parla che vuoi?

*Ann.* Nel rimirarmi o cara,  
 Non qual sono, qual fui, volgiti in mente,  
 Figurati presente

Il tuo gran Genitor, mirar vicina  
 L'alta Città Latina  
 Vuota di Cittadini,  
 Ripiena di terror, scorrer l'Italia  
 A passi di vittorie, e del suo nome  
 Terribil più, che la crudel sua guerra,  
 Empir tutta la terra

Miralo poi sbandito  
 Dall'ingrata sua Patria in ogni loco,  
 Più che a filo cercar, armi, e vendetta:

Al fine abbandonato  
 Da suoi più fidi amici, al fin tradito  
 Da chi meno il dovea,  
 D'un Romano in poter già vincitore  
 Allo scorno serbato, ed al rossore.

*El.* Ahi maggiore incostanza  
 Dimostrar non poteva a te la forte.

*Ann.* Or di, dopo la morte  
 Se così vergognoso io cedo al fato,  
 Qual onore mi resta?  
 Dirà il Mondo dirà, che timoroso,  
 Ch'Annibale codardo  
 Prevenire non seppe il disonore,  
 Che nol seppe fuggir, quando potea,

Sì,

## T E R Z O: 53

Sì, lo dirà, ma con ragione: e tutto  
 Io perderò del mio valore il frutto.

*El.* ( Ahimè già temo. )

*Ann.* Ascolta:

Già di morire in me fermo è il consiglio:

Solo mi da tormento,  
 Figlia l'abbandonarti,  
 Ed in poter di tanti  
 Fieri nemici miei così lasciarti,

Ah trovar si potesse  
 Una via men crudel che ti rapisse  
 Agl'oltraggi, allo scorno,

Onde il destin nemico  
 Si mostrasse con te placato un giorno:  
 Ma non v'è, cara Figlia; a te non meno;  
 Che a me convien morir... Ecco il veleno,

*Mostrando un anello.*

Di cui solo una stilla a morte guida;

Allor ch'estinto io sia,  
 Tu prender lo dovrai. Piangi, e sospirar.  
 Forse men, ti da pena ( *El. piange.* )

Soffrir la tua catena,  
 Viver in servitù, che della forte  
 Libera trionfar col darti morte?

*El.* ( Oh Dio! ma già pensai:

Si salvi ad ogni costo  
 La vita al Genitore; ) il mio timore  
 Non ti rechi stupor: natura abborre  
 Tutto ciò, che l'offende, i moti suoi  
 Sedati è al fin. Ma quello

Di vederti morir vincer non posso.  
 Dammi il veleno, e lascia  
 Per mostrarmi più fida

Al tuo voler, che pria di te m'uccida:

*Ann.*

*Ann.* Il tuo coraggio ammiro.  
Figlia degna di me, prendi e più forte  
(*Le dà l'anello*)

Rendi l'anima mia con la tua morte.

*El.* Genitor, mi perdona,  
Tu non devi morir; lungi sen vada  
Questo del mio dolore  
Istrumento fatal

(*getta l'anello entro la scena.*)

*Ann.* Ah ingrata Figlia,  
Mia pena, mio rossor,  
Stelle nemiche  
D' Annibale alla gloria  
D' Annibale all'onor, vedo distinto  
Il vostro estremo sdegno, avete vinto.  
Si cerchi un'altra morte,  
In quel profondo,  
Che cinge queste mura,  
Corro a precipitarmi.

*El.* Ah no.

*Ann.* Mi lascia  
Empia nemica mia

*El.* Chi lo soccorre, oh Dei?

## S C E N A V I I I

*Arsinda, e detti.*

(*Escono le guardie, che cingono tutta la scena.*)

*Ars.* **P**ronti accorrete  
Al suo grave periglio:

*Ann.* E ben Tiranne  
Siete contente al fin?  
Giacche il bramate,  
Andrò schiavo di Roma.

Le

Le sue leggi adudir; farò di questa  
Il ludibrio, e lo scherno.

Pien di rossore eterno,  
Il mio nome n'andrà

D'età in etade,  
Questo è l'amor di Figlia,

E' questa la pietà che di me avete?

*El.* Padre m'ascolta.....

*A.s.* Per Pietà.....

*An.* Tacete.

Saprò serbar l'orgoglio

Fra le sventure ancor,

Sarò sul campidoglio

Oggetto di terror,

Più che di scherno:

Del mio destin Tiranno

Roma non riderà;

E i miei nemici avranno

Dell'empia Infedeltà

Rossore eterno.

Saprò &c.

## S C E N A I X.

*Elisa, ed Arsinda:*

*El.* **A**Rsinda, che ti sembra (te  
Della sventura mia? perdo l'aman-

E quasi il Genitore.

Dove rivolgo il ciglio

Non vedo altro, che affanni,

Quando sazj sarete

Delli tormenti miei Numi tiranni?

*Ars.* Compatisco il tuo duolo,

E poterlo scemare io ben vorrei.

Ma



Ma non è la tua forte  
 Disperata così, non è il Germano  
 Infedel come pensi,  
 Se in ceppi è il Padre tuo, seco Flaminio  
 Nol tralle ancor: chisà,  
 Tornare in libertà potrebbe ancora.  
 Convien sempre sperar, finche si mora.

*El.* O' sperato finor, follia farebbe  
 Più così lusingarsi: allor, che franta  
 Mira la nave sua  
 Il nocchiero smarrito,  
 Non farebbe follia, se per conforto,  
 Salva sperasse ricondurla in porto?

Destino più fiero  
 Provar non pots'io;  
 E quando dispero  
 Allora il cor mio  
 Ritrova la calma,  
 Che prima perdè.

*Nel'aspre vicende*  
*Quest'alma smarita*  
*Confusa si rende,*  
*Disprezza la vita;*  
*Sarebbe la morte*  
*Felice per me.*

Destino &amp;c.

## S C E N A X.

*Attalo incontrando Elisa la ferma, e*  
*Arsinda.*

*Att.* **A** Rresta, Elisa, i passi  
 Liete nuove ti reco.

*Ars.* Dunque ralsciuga il pianto *ad El.*

*El.* Che mai sperar di ben può un infelice!

*Att.*

*Att.* Odimi. All'or che il tuo, gran Padre cin:  
 Di servili catene (to  
 Da te partì, fù tosto  
 Da soldati Romani circondato;  
 E di Flaminio al cenno  
 Lo conducean, quasi in trionfo al trono

*El.* O Dei....*Ars.* T'achetta*Att.* E ascolta.

Quando improvviso Araspe  
 Con forte stuolo di Guerrieri armati  
 Cred'io di Nicomede per comando)  
 Al Legato Roman tolto impedisce  
 Dalla Reggia l'uscita:  
 Giunge nel punto istesso  
 Ancora Nicomede  
 Co suoi più fidi ed a Flaminio chiede  
 La libertà d'Annibale. Superbo  
 S'oppone alla richiesta, e il fer stringendo  
 Ogn'un di lor, s'accende  
 Una feroce pugna;  
 Et tanto incalza, e preme il traditore,  
 Sin che'l tuo Genitore  
 Solo riman senza custodia alcuna.  
 Io che accorso al rumor ero già pria,  
 Tosto da lacci'l sciolgo, (rente  
 L'armo di brando, e scudo; e i qual tor-  
 Che impetuoso le campagne inonda,  
 Si getta fra la turba  
 Sconvolta, e impaurita, econ sua gloria  
 Segue invitto campion l'alta vittoria.

*El.* O Dei respiro!*Att.* Io torno

A penetrar il fin....

*El.*

58 A T T O

El. Il Genitore

Ti raccomando. Parti

Att. Qui sol io mi portai per consolarti par.

SCENA XI.

*Elisa Arsinda.*

El. **A**Rsinda amica io vado ove mi chiama  
Il timore, l'amor, e il dover mio

Ars. Amata Elisa vè, ti sieguo anch'io.

Fra tante pene, e tante,  
Che soffre un cor amante,

Non sò qual pena sia

Maggior di gelosia

Per farci sospirar.

Chi questo duol funesto

Prova tradito in seno

Per me lo dica almeno,

Se non lo sò spiegar.

Fra &c.

SCENA XII.

Cortile Regio adornato di Colonne, e  
Statue, con veduta di scale, e Giardini.

*Flaminio disarmato seguito da Annibale  
con spada in mano.*

El. **S**On vinto iniquo fato.  
Barbari Dei son vinto.

Ann Or torna a Roma

O vile sedduttur de' tradimenti.

Si vè al Senato e dilli,

Che, vita, e libertade,

D'Annibal tù un generoso dono;

S C E.

SCENA XIII.

59

*Elisa, detti, poi Arsinda ed Attalo.*

El. **A**Mato Genitor....

Ann **A**Diletta Figlia

Merce de giusti numi

Ancor ti stringo al seno.

Fl. Pien di furore

Agl'occhi altrui m'involo

Nrs. Godo Illustre campion della Vittoria *a parte*

Che'l tuo valor ti diede.

Ann. Fù d'Attalo la fede

Che in libertà mi pose, e mi diè l'armi,

Onde seguir potei del tuo Germano

L'intrapresa Vittoria, [ gloria

Con mio vantaggio, e con maggior sua

Att Opraì quanto doveva un fido amico,

SCENA ULTIMA.

*Nicomede, con soldati, e detti.*

Nic. **E**Llà fuor delle Mura *(a soldati*

Sia scortato Flaminio disarmato

Annibale ora vedi,

Se traditore io son, se sono reo

De' tuoi sospetti

Ann. Amici, in così strano

Cangiamento di cose, e dove ogn'un

Il piacere del sen mostra sul volto,

Io solo del dolore,

Deggio i segni mostrar, che porto al core.

El. Genitor che t'affligge?

Ann I miei rimorsi

D'aver

D' aver in questo tempo

Creduto traditore

Chi libertà mi rende, e vita, e onore.

*Nic.* Ben temevi a ragion, poiche l' arcano  
Di me, d' Araspe, era celato in seno

*Att.* Perdona a miei trasporti.

*Ann.* E all' error mio.

*Nic.* I sospetti, e l' offese  
Vadan sepolti in sempiterno oblio.

*Ann.* A così bella fede

Non posso altra mercede

Darti, o signor. La destra, amata Figlia,  
Porgi al mio difensor

*Nic.* Doppo tal premio

Non sò che più bramar. Germana amata

Se Annibale il concede,

Sarai d' Attalo sposa

*Ann.* Anzi il desio

*El.* Per comando del Padre

Per mio voto ion tua; prendi d' amore

La destra in pegno, e con la destra il core.

a *Nic.*

*Att.* Principessa.....

*Arf.* Compresi.

Ramento il mio dover. Io son tua sposa;

Ma in avvenir apprendi

Ad esser più costante,

Or che sei sposo, se non fosti amante.

*Coro.* Torni sempre fortunato

Questo di così seren.

Se à goder ne guida il fato

Lieti in seno al caro ben.

I L F I N E.